

buttare, e via. Oggi la concimazione è fatta due o tre volte a stagione usando i trattori con dietro lo spandiletame, che cade un po' lì un po' qui. Non c'è più quella necessaria cura di prima. E noi oggi quella non possiamo manco permettercela.

mucca

Per noi animali, il periodo in alpeggio è rimasto quello di una volta. Oggi tuttavia, in base a come vanno le stagioni e ai cambiamenti climatici, il periodo della salita viene sempre anticipato. Oggi saliamo intorno al dieci maggio. Colpa di tutto quel caldo che sulle cime delle montagne secca prima la nostra erba. Così siamo costrette a spingerci sempre più in alto per cercare l'erba verde. Una volta pascolavamo fino a settembre. Adesso a settembre l'erba fresca è finita. E anche quando ne rimane, non ne vale più la pena. Il pastore borbotta sempre, ripetendo che ormai le stagioni non sono più quelle di una volta e che vanno sempre più veloci. Non è più possibile stare tre mesi nello stesso posto. Bisogna fare più passaggi sempre più in alto. Un primo alpeggio, poi salire ancora. Oggi lassù ci sono tanti terreni tenuti a prato e di erba ce n'è da vendere. Ormai è difficile che incontriamo altre mandrie sul nostro sentiero. Una volta invece la montagna era popolata da noi animali. C'erano mandrie che si spostavano da una montagna all'altra, da un comune all'altro. Era tutto più intensivo. Il pastore doveva essere bravo a stimare la quantità il fieno

Il corpo è di pascolo per sfamare tutte le bestie. C'era gente che aveva anche tre o quattro alpeggi: uno qui, uno più su, uno ancora dall'altra parte. Le nostre antenate erano capaci di camminare dieci, dodici ore in fila indiana, passo dopo passo per fare, ad esempio, tutti quei tornanti del colle de la Fenêtre. Finita l'erba, finita l'alpe, si spostavano e andavano altrove. Altre dieci dodici ore. Da lì poi magari andavano fino a Prè-Saint-Didier. Per questo noi mucche eravamo ben allenate, e anche la gente lo era. Camminavano tutti come bestie, altro che oggi.

Questa correlazione tra corpo e luogo è effettivamente molto presente nella mia pittura. Però trae origine dalla stessa vita più che dal mio immaginario. Per me il corpo che si estende o si prolunga nello spazio è tipico del lavoro dei contadini. I loro corpi marchiati e segnati dai carichi di lavoro li fanno somigliare ai luoghi in cui tali corvée si sono accumulate nel corso degli anni. Per esempio a Louis il contadino presso il quale lavoro, è venuta la gobba a forza di curvarsi a mungere le mucche. Ebbene, se si disegna la curva della sua gobba si scopre non solo che la linea che si è tracciata si coniuga con quella del dorso delle vacche, ma anche che non è dissimile dal profilo delle montagne. Questi paralleli tra il corpo e lo spazio sono infiniti. Quel che li distingue sono i limiti.²⁰

pastore

Il corpo è di pascolo per sfamare tutte le bestie. C'era gente che aveva anche tre o quattro alpeggi: uno qui, uno più su, uno ancora dall'altra parte. Le nostre antenate erano capaci di camminare dieci, dodici ore in fila indiana, passo dopo passo per fare, ad esempio, tutti quei tornanti del colle de la Fenêtre. Finita l'erba, finita l'alpe, si spostavano e andavano altrove. Altre dieci dodici ore. Da lì poi magari andavano fino a Prè-Saint-Didier. Per questo noi mucche eravamo ben allenate, e anche la gente lo era. Camminavano tutti come bestie, altro che oggi.

20 E. Favre *Sull'atelier. Dialogo tra Yves e John Berger*, disponibile su www.dopiozero.com/sullatelier-dialogo-tra-yves-e-john-berger, consultato il 20 settembre 2025.

periodicamente a valle per sbrigare tutte quelle faccende. Qualcuno rimane su per badare alle bestie. E poi, adesso, la mungitura in alpe si fa quasi sempre con i carri di mungitura.

mucca

Lui intanto lavora ancora: il latte, la stalla, sempre qualcosa da sistemare. Ormai notte. Ci lega, e ci accarezza per un istante, poi spegne la luce. Certe volte si rivolge a noi cercando conforto.

Gli animali fanno parte di una natura di cui l'uomo si è sempre creduto padrone (anche per una certa delega biblica), e sono pertanto creature su cui egli pensa d'aver diritto di vita e di morte. Tuttavia, [...] l'uomo ha sempre avvertito di comportarsi male e forse ha temuto, come nel più angoscioso dei sogni, di ritrovarseli un giorno davanti in veste di giudici e di meritare la loro vendetta. L'uomo allora, nel tentativo di togliersi qualche scrupolo, ha cercato di giustificarsi, magari dividendo con gli dei la responsabilità del proprio atto malvagio.²¹

La giornata è giunta quasi al termine, lui deve ancora fare i conti con tutte quelle burocrazie: le fatture, le forniture, le vendite. Qui vicino alla stalla, la sua famigli ha aperto un piccolo shop di formaggi e prodotti tipici. Lui va a cena tardi, verso le dieci e mezza o undici. Noi dormiamo. Ma sappiamo che tra poche ore, la stalla tornerà a svegliarsi, e tutto ricomincerà, come ogni giorno.

Nel mondo montanaro tutto è legato: erba, pioggia, latte e animali [...] il mulo conosce certo la fatica dell'uomo, ma ricorda anche

21 V. Avalle, *Le grandi paure dei nostri vecchi. A peste, fame et bello, libera nos... Domine!*, cit., pp. 133-134.

quante volte di notte, lo ha riportato un po' alticcio alla baita grazie alla sua coda... Prima di sgozzare il capretto, Gino gli butta sul muso la giacca: non deve sapere che è stato lui, non deve riconoscere quella mano che ha leccato tante volte.²²

pastore

E per noi giovani montanari non è facile portare avanti qualcosa. Se decidi di continuare o ricominciare, non basta più la buona volontà. Ti serve una struttura, i corsi, tutta quella roba d'ufficio. Tutto quello sembra non aver più fine. Se si ha fortuna si riesce anche a prendere trenta o quarantamila euro dalla Regione, se si presenta un piano ipotetico aziendale. Oggi, con quei soldi lì, fai ben poco. Solo per metterti in regola con i vari corsi ne vanno via diecimila. Poi devi costruire una stalla o andare in affitto, gli attrezzi, i trattori, le bestie. Un trattore nuovo parte dai cinquantamila euro in su. Alla fine lo prendi usato e preghi che duri. Poi c'è anche qualcuno che dice "Guarda quello là, hai visto, un nuovo trattore", come se navigassimo nell'oro. In realtà il trattore è una necessità: senza non puoi andare avanti. Per noi è una spesa enorme. Molte volte non possiamo permettercelo e allora fai tutto tramite la banca. Le mucche le devi comprare, la mungitrice pure, e ogni giorno devi dar loro da mangiare.

22 V. Avalle, *Le grandi paure dei nostri vecchi. A peste, fame et bello, libera nos... Domine!*, cit., p. 127.

Un po' di fieno, un po' di mangime. E se parti in un'annata storta, come quella di due anni fa, non vai da nessuna parte. La siccità ha rovinato il fieno. Il prezzo è schizzato alle stelle e il fieno era poco e costava il triplo. Chi non aveva abbastanza ha dovuto comprarlo, e lì ti trovavi magari a scegliere se dare da mangiare alle bestie o indebitarti. C'erano aziende che già facevano fatica, e per tirare avanti hanno macellato dieci, dodici mucche. Nel giro di sei mesi alla cooperativa sono arrivate 4.500 forme in meno. L'anno scorso mancava la Fontina, ma soprattutto mancano bestie. Oggi una Pezzata Rossa la paghi sui 2.000 euro. E per portarla alla produzione dopo tre anni, tra vaccini, mangimi e tutto il resto, spendi almeno 1.500 euro. Quando va bene ti fa una ventina di litri al giorno, una media di 6.000 litri all'anno. Una buona mucca, sana, che lavora bene. Per non pensare ai costi del mercato attuale. Prima arrivava il camion, scaricava 50 quintali di mangime e la spesa era di 700 o 750 euro. L'altro giorno, per la stessa quantità, la fattura era di 2.500 euro. Il latte, ai tempi, veniva pagato 50 centesimi al litro; oggi varia tra i 60 e i 70 centesimi.

È vero che il latte oggi è aumentato di circa 20 euro al quintale, ma il mangime è aumentato di 50 euro al quintale... Sono dinamiche difficili da capire, e spesso non le puoi nemmeno mettere troppo in luce. Per fare questo mestiere, per fare questa cosa, devi

avere passione, nascere in questo e avere la voglia di portare avanti un sacrificio, una fatica che hanno fatto chi c'era prima di te.

Ma qualcosa si sta muovendo oltre il confine delle alpi. In Svizzera nel Dicembre del 2023 la stagione alpestre è stata riconosciuta come patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO. E noi rimaniamo qui in attesa che succeda qualcosa.

mucca [...] malgrado tutto sono orgoglioso di essere un bufalo. In un mondo che ci nega l'anima, essere un bufalo è un'arte. Poiché ciò che davvero conta, è amare la vita, una vita che è intesa nel suo significato più ampio e completo, e che include i pascoli, gli alberi e tutte le altre forme della natura.²³

²³ Si veda *Bella e perduta*, Pietro Marcello, Italia 2015. Basato sul racconto di Gholam-Hosseini Saedi. Durata 87 minuti.





Perdita di staticità, esorcismo e salvificazione

Vivere in montagna significa da sempre misurarsi con la natura, un campo di forze instabili, nel quale l'uomo ha dovuto riconoscere dispositivi per la sopravvivenza. Il legame tra ghiaccio e adattamento umano si manifesta in una tensione tra ciò che appare e ciò che scompare, tra l'impossibilità di fermare e di conservare e il desiderio ostinato di farlo. Se un tempo quel corpo a corpo tra l'uomo e il fronte glaciale si immobilizzava nella singolarità numinosa del paesaggio, oggi la contemporaneità risponde al collasso climatico con grandi infrastrutture alpine, come la Skyway. Lo scioglimento dei ghiacciai è la trasfigurazione fisica di una modernità liquida: dove l'immagine del lungo e faticoso pellegrinaggio devozionale è paradossalmente rovesciata nell'iperturismo che viaggia osservando il misfatto nella cabina panoramica a 360° a 9 m/s.

Più il luogo è selvatico e difficile da raggiungere, più è santo. Se un eremita lo sceglie a sua dimora, col passar del tempo si erigerà un convento, una chiesa, una cappella, un'edicola.¹

Chamonix, gennaio 1642. Una valanga di neve e ghiaccio trascina con sé due case, quattro mucche, otto pecore e una ragazza, che ne esce indenne.

L'intelligenza ricorda al montanaro che egli può ben poco con la sua tecnica; che la valanga, il colera o la moria del bestiame non si vincono scagliando frecce o sassi contro il cielo. La ragione gli dà drammaticamente la misura della sua fragilità, della sua debolezza, e l'ammonire che tentare di stabilire un patto con il padrone del creato (qualcuno che mai nessuno ha visto né sentito) sia la più confortante, ma al tempo stesso la meno credibile delle soluzioni. Tertulliano la definisce brutalmente "assurda", San Tommaso "aliena".²

Gli uomini di tutti i tempi, occupati a temere, implorare e sperare, hanno sempre cercato una specie d'accordo, uno scambio tra l'offerta di un agnello, di un bene qualunque sacrificato e la speranza di essere risparmiato dalla grandine, dalla valanga, dalla peste, dalla morte.³

Tutta la montagna si carica di stranezze incontrollabili che non fanno fatica ad inserirsi, con rara coerenza, nella cornice più inquietante, i limiti di competenza tra sacro e profano si sfumano, se non s'annullano, in un disinteresse per tutto quanto è concreto,

1 P. Jorio, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, in "Quaderni di cultura Alpina", n.8, Priuli & Verlucca editori, Ivrea 1983, p.93.

2 V. Avalle, *Le grandi paure dei nostri vecchi. A peste, fame et bello, libera nos... Domine!*, Vida, Gressan 2007, p. 151.

3 V. Avalle, *Le grandi paure dei nostri vecchi. A peste, fame et bello, libera nos... Domine!*, cit., p. 71.

preciso, presente: fiduciosa o paurosa coesistenza di attese.⁴

Chamonix, giugno 1644. I distacchi si fanno sempre più frequenti, i grandi ghiacciai come forme immutabili della paura e della morte avanzano inesorabilmente.

Le comunità sono costrette ad invocare l'intervento del sacerdote, per chiedere la misericordia di Dio.

Il vescovo di Ebron Charles-Auguste de Sales, accoglie la richiesta delle comunità. Venne così prima celebrata una messa. Poi seguì una lunga processione di trecento persone a Les Bois. Lì i fronti glaciali vengono benedetti solennemente in forma di rituale.

Charles Auguste de Sales, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Coadiutore della Diocesi di Ginevra. A tutti coloro che leggeranno il presente documento, Salve! Facciamo sapere che essendo il 29 maggio dell'anno in corso, nel luogo di Sallanches, sono comparsi dinanzi a noi Nycolas Defloug, castellano di Chamonix, Honneste François, il conte Michel, Frasserand Nicolas, Desailod Jacques, Ravier, sindaci, assistiti dai consiglieri della suddetta parrocchia di Chamonix, i quali ci hanno fatto notare che la loro parrocchia è situata in una valle montuosa, alta e stretta, ai piedi di grandi ghiacciai, i quali staccandosi, scendono su detto luogo con abissi così grandi da causare devastazioni tali da minacciarli della completa rovina delle loro case e dei loro possedimenti, temendo che ciò accada loro per permesso divino a punizione dei loro peccati e, per questo motivo, desiderosi com'erano di avvalersi dei benefici

4 P. Jorio, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, in "Quaderni di cultura Alpina", n.8, Priuli & Verlucca editori, Ivrea 1983, p.93.

delle benedizioni di Nostra Santa Madre la Chiesa per placare l'ira di Dio, avrebbero fatto ricorso a noi e ci avrebbero supplicato molto umilmente di voler visitare le devastazioni e gli abissi dei ghiacciai e di portare lì le benedizioni della nostra autorità ordinaria. A ciò noi, mossi da compassione per questo povero popolo, ci siamo recati nel suddetto luogo di Chamonix il primo di questo mese, accompagnati dal reverendo Aymé Hirmonioz, illustre canonico della chiesa di Saint-Jacques de Sallanches, e da altre persone ecclesiastiche e coloro che erano presenti, e il giorno seguente abbiamo celebrato la messa per implorare la pietà di Dio per intercessione della Santissima Vergine e del glorioso arcangelo San Michele, patrono del detto luogo, poi abbiamo tenuto la predicazione e ordinato una cerimonia pubblica e una processione generale, al termine delle quali ci siamo subito recati in aiuto di Re Jean Deffoug, canonico operario della chiesa di Sallanche e amministratore del priorato e della giurisdizione del suddetto Chamonix, conducendo la suddetta processione, composta da circa 300 persone, nel luogo detto Les Boys, sul cui villaggio incombe e minaccia di totale rovina un grande e spaventoso ghiacciaio che scende dall'alto della montagna, dove avremmo impartito solennemente la benedizione, secondo il rituale; poi, proseguendo, a una lega di distanza, avremmo benedetto allo stesso modo un lungo ghiacciaio molto vicino al villaggio chiamato Largentière, e poi, a un'altra mezza lega di distanza, un altro orribile ghiacciaio sul villaggio detto La Tour. Di tutto ciò avremmo redatto il verbale e ne avremmo dato atto ai suddetti sindaci del suddetto luogo di Chamonix, il 3 maggio 1644.⁵

5 J. Mougin, *Études glaciologiques en Savoie*, Chambéry, Imprimerie Savoisiennne, 1912, pp. 7-8. Si noti che la data del 3 maggio non può essere considerata corretta. Infatti, nel verbale la data è stata erroneamente trascritta: deve leggersi 3 giugno.

La benedizione si concretizzò e i ghiacciai arretrarono fino al 1653.

Dopo la benedizione impartita da Jean d'Arenthon, questi ghiacciai si sono ritirati di tal sorta che ora sono a mezzo quarto di lega di distanza dal luogo in cui si trovavano prima della sua benedizione, e che hanno smesso di causare i danni che causavano prima.⁶

I ghiacciai, dimora di esseri mostruosi, venivano ciclicamente esorcizzati. Tutte le estati il prete davanti al serpentine di fedeli in processione si recava verso il regno dei ghiacci e alla fine della lunga camminata, brandendo l'aspersorio, teneva a bada i demoni gettando verso loro acqua benedetta.⁷

Chamonix, settembre 1653.

La processione si diresse verso il ghiacciaio, e ivi giunse dopo quattro ore di cammino. Lungo tutto il percorso, a testa nuda e sotto la pioggia, cantarono a turno in coro. Arrivati al punto fatale, i partecipanti alla processione ascoltarono la Santa Messa. Una benedizione fu impartita in nome di tutti i santi del Paradiso, al fine di contenere la crescita del ghiacciaio dalla forma serpentina, di tenerlo a freno e d'impedirgli di espandersi ulteriormente. Gli esorcismi delle grandi feste furono compiuti! Di acqua consacrata fu cosparsa l'estremità del ghiacciaio nel nome del nostro padre Sant'Ignazio.⁸

6 Si fa riferimento a un miracolo storicamente attestato, *La vie de monseigneur Jean d'Arenthon d'Alex, Évêque et Prince de Genève* (1895) di Dom Innocent Le Masson.

7 R. Venturi, *Esorcizzare i ghiacciai*, in *Antinomie. Scritture e immagini*, 4 luglio 2023, www.antinomie.it/index.php/2023/07/04/esorcizzare-i-ghiacciai/, consultato il 6 maggio 2025.

8 R. Venturi, *Esorcizzare i ghiacciai*, in *Antinomie. Scritture e immagini*, 4 luglio 2023, www.antinomie.it/index.php/2023/07/04/esorcizzare-i-ghiacciai/, consultato il 6 maggio 2025.

La processione per molte comunità è un rituale immutato da secoli, che ha funzione di sollecitare l'intervento metafisico. Ogni anno i fedeli paesani partecipano al rituale, che possiede ancora la capacità di innescare nella processione una umana trasfigurazione nel rapporto come risposta di equilibrio tra persone, ambiente e divino.

La cerimonia è costituita da due momenti distinti: prima è svolta l'esorcizzazione e successivamente la benedizione. Nel 1664 nonostante l'interposizione del divino, i ghiacciai e le nevi hanno ripreso ad avanzare e a minacciare i paesi sottostanti. Una supplica venne così indirizzata a Jean d'Arenthon, vescovo di Ginevra ad Annecy, dalla popolazione di Chamonix.

Supplicano umilmente i poveri sindaci amministratori e procuratori della confraternita delle anime di Chamonix, vostri diocesani. Dicendo... che Monsignore, il vostro predecessore, Carlo Augusto di felice memoria, impartì la benedizione alle ghiacciaie che si estendevano molto in avanti sui terreni coltivabili e che da allora si è sempre visto ritirarsi poco a poco fino ad ora che stanno tornando ad aumentare; oltre al fatto che vi sono anche numerosi torrenti e ruscelli che, con le loro esondazioni e devastazioni, inondano così fortemente i possedimenti che si direbbe vi sia qualche maleficio, avendone visto uno proprio nel luogo detto del Bourgeat, che si supplica di essere battezzato da Vostra Eminenza.⁹

9 J. Mougin, *Études glaciologiques en Savoie*, Chambéry, Imprimerie Savoisiennne, 1912, pp. 8-9.

Il 21 ottobre 1664, il vescovo accolse la richiesta dei firmatari.

Gli abitanti di una parrocchia chiamata Chamonix dimostrarono in modo singolare la fiducia che riponevano nella benedizione del loro vescovo. Chamonix confina con il paese di Vallay ed è circondata da grandi montagne ricoperte di ghiaccio e neve, sia d'estate che d'inverno. La loro altezza sembra portare le loro cime fino alle nuvole e si ergono quasi quanto l'occhio può vedere. Questi ghiacci e queste nevi, che scendono sempre in pendenza dalla cima fino a valle, minacciano incessantemente di distruzione i luoghi circostanti; e ogni volta che il vescovo andava a visitare quelle zone, la gente lo pregava di andare a esorcizzare e benedire quelle montagne di ghiaccio.¹⁰

Il territorio alpino, caratterizzato da una successione di valli e valloni che per morfologia rendevano complesse le comunicazioni tra le diverse comunità, ha profondamente influenzato la diffusione dei luoghi sacri, con la nascita di piccoli centri di pellegrinaggio, in modo che ogni valle avesse il proprio salvatore. Nelle alte valli valdostane, la tradizione prevedeva il posizionamento di croci nei pressi dei luoghi dove i contadini e gli emigranti, prima di partire per l'alta montagna, si congedavano dalla chiesa e dalla terra madre. Queste pratiche religiose e culturali riflettevano una profonda connessione con il territorio, dove l'elemento geologico fisico manifestava

10 A. Favre, *Recherches géologiques dans les parties de la Savoie*, du Piémont et de la Suisse voisines du Mont-Blanc, t. III, Paris, Masson, 1867, p. 551.

la territorializzazione della montagna.

Chamonix e Courmayeur condividono lo stesso perimetro ideale: quello del massiccio del Monte Bianco, ma è nella Val Veny che questa tensione si cristallizza fisicamente in un'architettura permanente: il Santuario di Notre-Dame de la Guérison a 1440 slm. Il suo affioramento è la manifestazione di un confine instabile: da una parte il ghiacciaio, luogo incerto e minaccioso, e dall'altra la società, luogo dei viventi e della cultura.

Luoghi ancestrali strappati alla montagna dalla quotidianità che trae ragione di vita dalla fatica, dalla composizione stagionale di sostanze e movimenti, si arricchiscono dell'originalità del segno antropizzante; prendono senso dalle modificazioni e dagli apporti immaginativi delle generazioni tanto da assumere la dimensione di paesaggi dell'orientamento.¹¹

Le comunità rurali hanno infatti attribuito al sacro eventi che minacciavano la loro esistenza, diventando espressione di rito di emergenza. Molti santuari sono nati sulla spinta di forti motivazioni popolari e quando queste sono cessate, per il modificarsi delle forme di pietà, sono caduti in abbandono. Mentre un tempo erano centri di devozione, di attesa del miracolo, oggi sono piuttosto luoghi a cui ci lega il senso della storia, della continuità, di quella tradizione troppo sbrigativamente liquidata.

I fenomeni che selezioniamo e identifichiamo come “rischi” hanno uno statuto ontologico importante nella interpretazione di noi stessi e dei nostri mondi sociali e materiali. Le società – e

¹¹ P. Jorio, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, cit., p. 38.